

Associazione annua Corone 10.
Stati dell'Unione postale Corone 12.
Semestre in proporzione.

I manoscritti non si restituiscono.

Redazione ed Amministrazione:
Scrittoio della Tipografia
Cobol & Priora.

„EGIDA“

Giornale commerciale, industriale, agricolo e politico.

Volere è potere.
LESSONA

Non abigottir, ch'io vincerò la pruova.
DANTE

Il giornale si pubblica tutte le
Domeniche nelle ore antimeridiane.

Prezzo delle inserzioni per ogni riga
di testo:

Avvisi commerciali in III pag.
cent. 10, in IV pag. cent. 8.
Comunicati in III pag. cent. 20.
Avvisi collettivi 4 cent. la parola.
Tassa minima cent. 20.

Un numero separato cent. 20.

Ri nostri Abbonati!

Rinnoviamo la preghiera a tutti quei
Sigg. Abbonati che non si sono posti in
regola con l'amministrazione, di farlo
quanto prima, affine di evitare la spesa
di un nuovo involo speciale per noi sempre
spiacevole.

L'Amministrazione.

L'istituto per il promuovimento delle piccole industrie per Trieste e l'Istria

Era un bisogno realmente sentito
da noi quest'istituto per il promuovimento
delle piccole industrie, il
quale ora sta per iniziare la sua
proficua attività.

Il Governo punto curante degli
interessi de' piccoli industriali dei
nostri paesi non aveva mai voluto
pensare a porre un argine al deperimento
catastrofico dell'industrie
paesane, piccole e medie, ma le
aveva lasciate nel più assoluto abbandono.

Se non che l'utilità, che apportava
alle altre provincie una consimile
istituzione, spinse i fattori di Trieste
e della provincia a cooperare alla
soluzione di questo vitale problema.

Oggi l'Istituto per il promuovimento
delle piccole industrie per Trieste
e l'Istria è un fatto compiuto e la
sua benefica attività non tarderà ad
apportare i frutti sperati.

Lo scopo dell'Istituto, come dice
lo statuto, si è di «favorire lo sviluppo
della piccola e media industria nelle
provincie di Trieste e dell'Istria».

Il modo in cui si svolgerà la sua
attività è con sani criteri definito
dal § 2 dello Statuto citato, il quale
dice che l'Istituto dovrà: «promuovere
l'istruzione tecnica e la cultura
professionale degli esercenti un'industria,
dei capi d'arte e degli operai,
riguardo ai moderni perfezionamenti
meccanici, alle condizioni attuali delle
rispettive industrie ed a tutto ciò che
può contribuire al miglioramento della
produzione industriale e prestare appoggio
materiale e morale agli indu-

striali e alle loro associazioni in
quanto i medesimi avessero ad intraprendere
per fondare nuove industrie
od estendere e migliorare quelle
esistenti».

Non occorrono commenti ad illustrare
l'importanza di quest'articolo dello Statuto.
E' notorio pur troppo come appunto per la
mancanza di un'istruzione tecnica la maggior
parte de' nostri piccoli industriali non
conosce tutti i moderni perfezionamenti
e l'applicazione delle macchine a' più
svariati usi: ne consegue la necessità di far
venire da fuori quanto si potrebbe produrre
in casa nostra, con quanto pregiudizio del
paese non fa mestieri di dire. In oltre
essendo l'acquisto di una macchina oltre
modo difficile per un modesto industriale,
che può disporre soltanto di modesti
capitali, sarà cura precipua dell'Istituto
di cooperare accché un gruppo d'industriali
uniti abbia ad acquistare cumulativamente
certe macchine di uso comune: e l'impiego
delle macchine è il più potente ausiliare
dell'uomo.

Del resto i mezzi al raggiungimento
di questi intenti sono determinati esaurientemente
nello statuto. L'Istituto provvederà
dunque, dice lo statuto:

1. all'istituzione di corsi speciali
per principali e lavoratori, sia stabili
nella sua sede a Trieste che ambulanti
nella provincia;

2. alla organizzazione di esposizioni
permanenti o temporanee di macchine,
motori, materie prime e mezzi fabbricati
nonché di quelle di lavori eseguiti da
artieri od apprendisti per favorirne la
vendita.

L'istituto potrà anche partecipare
a mostre promosse da altri fattori per
quanto ne risultassero interessanti lo
sviluppo e la cultura delle industrie;

3. alla organizzazione di conferenze
e letture su oggetti inerenti allo scopo
dell'istituto;

4. all'istituzione di apposito servizio
d'informazioni tecniche ed industriali,
e di quant'altro può contribuire al
miglioramento della produzione industriale,
al quale effetto si manterrà pure
costantemente in relazione con

l'i. r. Ufficio del promuovimento delle
industrie dell'i. r. Ministero del Commercio
in Vienna;

5. alla diffusione dell'istruzione e
cultura professionale mediante pubblicazioni
e possibilmente mediante un proprio giornale;

6. alla costituzione di consorzi industriali
per la produzione e per il provvedimento
di materie prime;

7. alla istituzione di premi e concorsi
atti a favorire lo sviluppo delle industrie,
nonché di stipe di e sussidi per procacciare
ai meno abbienti la possibilità di approfittare
dell'istituto.

8. L'Istituto avrà cura, inoltre, di
promuovere ed agevolare il contatto fra
i piccoli industriali ed i fornitori di
macchine, attrezzi, materie prime e
mezzi fabbricati, nonché i loro rapporti
coi fattori competenti riguardo agli atti da
questi ultimi intrapresi a favore delle
industrie.

Questo è il vasto campo in cui si
esplicherà l'attività dell'Istituto, questi
i mezzi da impiegarsi per il conseguimento
degli scopi. Esso corrisponde perfettamente
a tutte le moderne esigenze ed è sommamente
pratico, ond'è lecito sperare che mercede
l'appoggio di quanti hanno a cuore il
benessere delle nostre provincie, la nuova
istituzione, la quale sorge sotto auspici
così fausti, troverà il plauso di tutti e
conseguirà lo scopo che si è prefisso: di
dare cioè nuova vita alla piccola industria
delle nostre terre.

Ferrovie e politica

Gli scopi dell'industria ferroviaria
— il cui sviluppo per la varietà degli
effetti prodotti basta da solo a formare
la gloria del secolo finito — si possono
distinguere in tre grandi categorie a
seconda che riguardano la potenza politica
economica e sociale della collettività.

Che le ferrovie favoriscano i commerci
e le industrie de' paesi è cosa più che
notoria; quanto più linee ferroviarie
possiede un paese, tanto più facili sono
gli scambi dei suoi

prodotti, tanto maggiore è il suo benessere
economico. Le ferrovie col facilitare i
viaggi concorrono ad accrescere l'educazione,
specialmente nelle classi economicamente
inferiori, permettendo agli operai, agli
industriali, agli studenti, agli scienziati
agli artisti di recarsi con lieve spesa e
rapidamente nei centri più progrediti,
appropriandosi salari, processi produttivi,
insegnamenti, idee, esperienze, che poi
rivolgono a beneficio della collettività
a cui appartengono.

Ma anche dal lato positivo le ferrovie
sono di grande utilità agli stati, anche
se esse sono nelle mani de' privati, come
p. e. in Italia. Esaminiamo un po' più da
vicino questi vantaggi.

Le ferrovie sono anzitutto un elemento
di coesione e unificazione dello stato;
esse contribuiscono molto a sopprimere
le tendenze separatiste e particolariste
sempre favorite dalla diversità delle
condizioni storiche, delle abitudini, dei
costumi, dei sentimenti e degli interessi.

In questo modo esse anno fatto prodigi
in Germania e si spera che col tempo
l'aumento degli scambi diminuirà in
Italia il grande antagonismo esistente
fra il settentrione industriale e il
mezzogiorno agricolo.

Le ferrovie servono alla difesa dello
stato, facilitando più d'ogni altro mezzo
di trasporto, la mobilitazione, la
concentrazione, il rifornimento delle
truppe, che rappresentano una delle
condizioni capitali di successo della
guerra moderna. Se la Russia avesse
avuto in Europa una rete ferroviaria
meglio sviluppata e le comunicazioni
con l'estremo oriente fossero state più
celeri e più sicure, di certo le sarebbero
stati risparmiati molti di quelli scacchi
che le furono inflitti dal piccolo ma ben
organizzato Giappone.

Le ferrovie servono ancora allo stato
per centralizzare il potere amministrativo;
a tale accentramento concorrono anche
il servizio postale e telegrafico, direttamente
connessi alle ferrovie. Un esempio a
che punto possa arrivare la forza centralizzatrice
in un paese ce lo dà la Francia: se noi

non poteva dormire, ascoltava sempre,
e Dio sa quale armonia sentiva in tutti
quei suoni. La madre non lo prendeva
mai in chiesa, perché quando cominciava
a suonare l'organo e cantava il coro delle
dolcissime voci, gli occhi del ragazzo si
coprivano di nebbia come se guardassero
in un altro mondo.

La guardia che vigilava di notte il
villaggio e per non addormentarsi
contava le stelle o discorreva a bassa
voce coi cani, vedeva spesso la bianca
camicia di Janco avvicinarsi all'osteria.
Ma Janco non andava all'osteria; ci
stava vicino. Appiccato al muro, egli
ascoltava. La gente ballava, e un
ragazzo gridava in musica: «U-a U-a»
Si sentiva il rumore degli stivali, le
cadenze, e le voci delle ragazze, e il
violino cantava fino-fino: «mangiamo,
beviamo, e cantiamo!» e il contrabbasso,
con una voce profonda rispondeva: «Come
Dio vuole, come Dio vuole!» Le finestre
risplendevano dal fuoco ogni trave
tremava, cantava, suonava; e Janco
ascoltava sempre...

Oh, cosa avrebbe dato per avere un
violino che avesse un suono così fino:
«mangiamo, beviamo, cantiamo...»
Che strane tavolette cantanti!...
Dove le prendono? Chi le ha fatte? Se
petesse egli almeno una volta prenderle
in mano! Ma ché! gli era permesso
solamente di ascoltare, fin al momento
quando si udiva la voce della guardia:

Racconti domenicali.

Janco il musicante

(Racconto polacco)

Nacque debole e sparuto. Le vicine
adunate al letto della genitrice crollavano
il capo sulla madre e sul figlio. La
maniscalca, la più perita di tutte,
cominciò a consolare l'ammalata:

— Aspetta, — disse, — io ti accenderò
un cero benedetto; già tu sei bell'e
spacciata, comare; tu devi andare all'
altro mondo e far chiamare il prete
che ti assolve.

— E il bimbo, — disse un'altra, —
bisogna battezzarlo subito: non aspetterà
nemmeno l'arrivo del prete. Sarà bene
assai, se non muore pagano.

Dicendo questo, accese un cero, prese
il bimbo, lo asperse d'acqua e disse:

— Io ti battezzo in nome del Padre
del Figlio e dello Spirito Santo, e ti
dò il nome di Janco. E adesso, anima
cristiana, va pure donde sei venuta.

Ma l'anima cristiana non aveva affatto
voglia di andare dove era venuta e
lasciare sulla terra il corpiccino
magruccio: anzi cominciò a sbattere
le gambine quanto poteva e a piangere,
ma così pietosamente, che le comari
dicevano: «C'è da ridere: miagola
come un gattino!»

Fecero chiamare il prete. Venne,
fece quello che doveva, e se ne andò.

L'ammalata migliorò. Dopo una settimana
andò a lavorare. Il piccino miagolava
ancora, ma pure... miagolava, e a poco
a poco giunse al decimo anno della sua
misera vita.

Era magro, bruciato dal sole, con una
pancia gonfia, colle guancia scarne; i
capelli di stoppa, quasi bianchi, gli
cascavano sugli occhi chiari, spalancati
che avevano l'aria di guardare nel vuoto.
L'inverno si nascondeva dietro la stufa
spenta, e li piangeva dal freddo ed anche
dalla fame, quando la madre non aveva
nulla da mettere nella pentola. Nell'estate
camminava con una camicia cinta d'un
cencio e guardava disotto un cappello di
paglia frusta, sollevando la testa come un
uccello.

La madre, una povera bracciante che
viveva di giorno in giorno come una
rondine sotto un tetto straniero, lo
amava forse... a modo suo, ma spesso
lo batteva. A otto anni Janco aiutava i
pastori e quando non c'era niente da
mangiare a casa andava al bosco a
cercare i funghi. Come i lupi non lo
abbiano divorato Dio solo lo sa!

Era un ragazzino timido, e come tutti
i bimbi dei contadini polacchi, quando
parlavano gli altri si metteva il pugno
nella bocca. Nessuno sperava ch'egli
crescesse, e ancora meno che la madre
potesse farne qualche cosa: era capace
di niente. Non si sa come accadde, ma
per una cosa sentiva grande inclinazione:
per la musica.

Depositare alla Banca popolare Capodistriana al piccolo risparmio ed avrete il 4^o 0.

(Vedi operazioni della Banca in IV pagina).

diamo uno sguardo ad una carta geografica di quel paese vediamo le numerosissime linee ferroviarie convergere, come raggi d'una ruota, verso Parigi; essa è capitale nel vero senso della parola, essa si può dire è la Francia; tutte le altre città, molte delle quali si accostano al mezzo milione, scompaiono di fronte a Parigi.

L'Italia, data la configurazione orizzontale del suolo, manca invece d'un simile centro: e ciò è una delle principali cause del regionalismo che purtroppo regna tuttora.

Le strade ferrate servono, infine, ad accrescere la potenza dello stato, che della ferrovia può sempre valersi per influire sulle condizioni della produzione, degli scambi, dei prezzi, facilitare l'approvvigionamento dei centri di consumo, neutralizzare gli effetti della crisi e della politica doganale.

Questi sono i principali obiettivi della politica ferroviaria per lo stato, obiettivi, che, come osservava ultimamente molto a proposito l'economista Federico Flora, stanno sovente in aperta contraddizione con quelli economici e sociali.

6.

La causa della persistente siccità di quest'anno.

Ogni effetto ha in natura la sua causa, che la scienza ha il dovere di indagare per spiegare i fenomeni.

Perdura quest'anno una siccità ostinata, la quale affligge da vari mesi tutta la zona centrale dell'Europa. Gli implacabili ardori dell'attuale canicola distruggono spietatamente le rosee speranze concepite da migliaia e migliaia di agricoltori, i quali di tutta lena avevano nel verno e nella decorsa primavera atteso a coltivare le ubertose campagne del nostro territorio.

Pur troppo, ogni giorno che passa, essi impotenti di fronte all'immense spettacolo del sollione, assistono all'intristire graduale delle loro promettenti piantagioni, e accasciati dal corrucio pensano con ansia al come potranno nel periodo invernale prov-

— Va a casa, diavoleto!

Egli fuggiva subito a piedi scalzi, e nel buio gli giungeva all'orecchio la voce del violino: «mangiamo, cantiamo, beviamo...» e il tono maestoso del contrabbasso: «Come Dio vuole!» Per lui era un gran festa quando poteva sentire la musica, sia alle nozze o alla festa delle messi. Dopo questa musica, si arrampicava sulla stufa spenta e rimaneva lì ore e ore taciturno, cogli occhi scintillanti come quelli d'un gatto.

Si fece da sé un violino con una scorza e con un crine; ma esso non voleva suonar così bene, come quello dell'osteria: cantava piano piano, come una mosca o una zanzara. Eppure egli suonava con quel violino da mattina a sera; benché ricevesse tante busse per quel violino, che egli avea l'aria d'una mela verde ammaccata. Ma... la sua natura era così!

Dimagriva di più in più; i suoi capelli diventavano sempre più arruffati; gli occhi si aprivano più grandi e spesso si riempivano di lagrime; il petto e le guancie s'inecchiavano. Egli non somigliava agli altri bambini, ma piuttosto al suo violino di scorza che tintinnava a pena. E poi basiva di fame, perché quando non aveva pane, si nutriva d'erbe e... dalla sete di possedere un violino vero.

Questa sete non lo condusse a bene.

Il domestico del palazzo lui si, possedeva un violino vero; e suonava qualche volta, la sera, per far piacere

vedere agli imperiosi bisogni della famiglia.

L'attuale fenomeno non è da ritenersi quale una severa punizione delle peccata degli uomini, bensì lo si deve ascrivere ad un fenomeno del vulcanismo solare, come ebbe ad esprimere il grande astronomo e meteorologo Camillo Flammarion. Egli in una forbita conferenza tenuta alcune settimane or sono, all'Accademia delle scienze in Parigi, ci dà la spiegazione del grandioso fenomeno, che intravede per mezzo del suo famoso telescopio attraverso l'immensità degli spazi celesti.

Il sole di tanto in tanto va soggetto a delle perturbazioni vulcaniche consimili, ma bene più imponenti di quelle, che sconvolgono l'ossatura del nostro pianeta; il che è naturale, se si riflette allo stadio di attività, cioè alla vivissima incandescenza, che si agita nel nucleo e negli anelli periferici di detta stella fissa.

Quest'anno adunque il celebre Flammarion ha scoperto sulla faccia splendente del sole dei punti luminosissimi, i quali altro non sono che crateri di vulcani in piena attività. Il dotto ha calcolato anche l'enorme quantità di calore, che viene emessa e proiettata sulla nostra terra da cotali centri ignei di novella azione, e dai quali ne derivò come conseguenza il caldo fenomenale di quest'anno.

L'atmosfera terrestre è bensì ancora carica di vapori acquei, locchè si osserva in quella fitta nebbia che ogni giorno si estende sul lontano orizzonte specialmente all'ora del tramonto e nei vaghi bagliori crepuscolari del mattino, ma dessi vapori non valgono a darci una pioggia abbondante e tale da ristaurare le esauste campagne, perchè la stragrande massa di calorico raggiante, che si innalza dalla cocente superficie terrestre, non permette ai vapori vaganti nell'aria di condensarsi e di sciogliersi in pioggia.

Flammarion osservò, che soltanto la maggiore inclinazione dell'asse terrestre varrà a sottrarci all'influsso del dominio di codesta eccezionale attività vulcanica solare.

Questa, non altre, la causa della persistente siccità.

alla signorina cameriera! Janco si trascinava fino all'uscio della dispensa per guardare il violino, quand'esso pendeva sul muro in faccia all'uscio; ei fissava con avidità quella cosa sacra, e sarebbe stato peccato grande solo il toccarla!... Se potesse una sola volta, prenderlo in mano ed esaminarlo bene! Il povero cuoricino a questo pensiero trasaliva di gioia.

Una sera la dispensa era vuota. I signori del palazzo da lungo tempo erano all'estero. La casa era inabitata, e il domestico a quell'ora, era all'altra estremità degli appartamenti. Janco da un pezzo fissava dall'uscio aperto lo scopo dei suoi desideri. La luna piena splendeva nella finestra della dispensa, riflettendosi sul muro dinanzi in un quadrato. Questo quadrato si avvicinava adagio adagio al violino, e alla fine lo illuminò tutto. Specialmente erano molto lucenti le parti prominenti dell'istrumento; tanto lucenti, che Janco non poteva guardarle. In questa luce tutto si vedeva distintamente: i lati rincavati, le corde, il manico; le viti brillavano quasi come lucciole nella notte di San Giovanni; e lungo il violino pendeva, come uno stelo d'argento, l'archetto... Ah! tutto ciò era così bello, quasi fantastico! Janco guardava sempre con crescente avidità. Coi gomiti appoggiati sui magri ginocchi, s'incollava la bocca aperta, egli guardava, guardava sempre... Ora la paura lo arrestava, ora una forza irresistibile lo spingeva avanti. Era forse una

NOTE AGRARIE

Indicazioni mensili

L'inclinazione, la mozzatura, l'infrangimento o rottura dei rami troppo vigorosi dei Meli e dei Peri, il contorcimento dei più indomabili sorti sulle branche orizzontali, è lavoro che può essere con vantaggio ripetuto in questo mese; come pure è opportuno assicurare a sostegni od al pergolato con nuove legature le branche cadenti sotto il peso dei frutti.

Il diradamento ordinario dei frutti non è più lavoro convenevole, ma bensì quello di togliere sui rami sofferenti parte di quelli in prima lasciati e di eliminare tutti quelli guasti o feriti, i quali, anche maturando, non sarebbero mai presentabili.

Se per ottenere i grappoli dell'uva in perfetta maturità, giova assai tagliarne circa un quinto della parte inferiore, a quelli troppo fitti la stessa operazione darà pure agli acini maggior spazio, ma quando questo non bastasse, colla punta delle forbici converrebbe diradarli all'intorno, tanto, più se l'uva è destinata a lunga conservazione.

Allorquando i frutti hanno raggiunto il loro intero volume, convien togliere parte di quelle foglie che di soverchio li privano della luce, ma con parsimonia, e poco per volta, senza porli troppo allo scoperto; far sì che siano, tanto più se a spalliera, esposti alla circolazione dell'aria senza che il sole li colpisca nelle più calde ore del giorno.

E' ora finalmente giunta per il frutticoltore l'epoca tanto desiderata della maggior raccolta, la quale se riesce l'opera più gradita, è pur anche una cura delle più difficili. Si vario torna nei frutti il momento della loro maturazione, che è difficile dare precise norme sull'opportunità di spiccare quelli o questi. Onde non basta governarsi colla teoria, nè andar osservando giornalmente il volume, la tinta e trasparenza che acquistano; ma è necessaria una vera particolare esperienza, affinché senza bisogno di comprimere il frutto venga distaccato al suo più propizio momento. Per certi frutti maturi che non si possono spiccare a mano, giova assai bene lo sveltatojo a borsa, montato sopra lungo manico.

La raccolta si fa d'ordinario al mattino, dal giardiniere, dal dilettante o da quella persona che a ciò dimostra un fino tatto ed avere maggiore attitudine, ripassando regolarmente pianta per pianta, branca per branca; mentre una seconda persona tiene

magia? Gli pareva che il violino illuminato si avvicinasse a lui... Già, già, era una magia!... In questo momento il vento soffiò e fra lo stormire delle foglie Janco udì distintamente una voce sussurrargli: «Va, Janco; non c'è nessuno nella dispensa; va Janco!...»

La notte era chiara, chiara... Sugli alberi dello stagno, cominciò a cantar l'usignuolo, ora piano ora più forte: «Avanti, va, prendi!...» Un vecchio gufo volò sopra la testa del ragazzo e gridò: «no, Janco, non toccare, non ci andare!» ma il gufo se ne andò, e le foglie sussurravano sempre: «Non c'è nessuno...» Il violino brillò di nuovo... Il povero corpicino si mosse pian piano, e l'usignuolo fischio: «Avanti, avanti, avanti!» La camicciola bianca si avvicina... Adesso si sente la respirazione affannosa del bimbo... Invano viene ancora il gufetto a gridare: «non prendere!» Le rane ed un tratto gracchiano nella palude e poi cessano. L'usignuolo cessa di cantare, le foglie di sussurrare. La notte si fa scura.

Janco intanto si avvicina adagio adagio e la paura lo assale sempre più. I suoi moti diventano nervosi, la respirazione sibilante; è affogato nelle tenebre. Un lampo che attraversa il cielo rischiarò la stanza e il bambino a carponi, colla testa all'insù. Ma il lampo si spegna, la luna si nasconde dietro una nuvola; non si vede più nulla.

In un momento, si fa sentire un

l'apposito canestro di larga superficie, solido e colle sponde basse, entro il quale si porranno i frutti uno ad uno delicatamente, dopo aver messo al fondo e contro le pareti di esso un strato di fieno coperto da foglie di Vite; ed allorquando in questo si sia fatto un piano di frutti se ne prende un altro vuoto, senza mai farne un piano sopra l'altro quando si trattasse di frutta delicate, come Pesche, Albicocche o simili.

Alcune rare volte conviene inaffiare le piante a spalliera, ancorchè di non recente piantagione; ma nuocerebbe al sapore dei frutti se ciò venisse eseguito dopo la completa loro formazione; mentre di gran giovamento può essere allora una o due volte alla settimana inaffiare le piante in vaso e un generale spruzzamento sopra l'intera pianta.

Saggia previdenza essendo di spandere paglia o strame ai piedi dei Meli e dei Peri che hanno i frutti vicino a terra, ciò torna indispensabile a farsi sotto i tralci delle Viti coltivate a cordoni vicino al suolo, perchè non s'infanghino col cadere delle piogge.

Ecco la stagione nella quale i topi, i ghirri, le lucertole, la faina e più di tutti gli scoiattoli fanno maggior guasto alle frutta contro le spalliere; si dovrà pertanto dar loro una caccia sterminatrice di giorno e di sera; ma se qualche frutto si troverà rosciato al mattino, ci sembra più convenevole lasciarlo al suo posto perchè sopra quello senza toccarne un altro, l'animale tornerà a riprendere il suo interrotto pasto.

Verso gli ultimi giorni di luglio ricominciando il movimento della linfa, che d'ordinario dura sino al fine di agosto ed alcuni anni anche a toccare il settembre, il giardiniere ha tutta l'opportunità di trasformare piante giovani di Peschi, di Albicocchi, di Prugni, in migliori Peschi, in migliori Albicocchi; ed i Cotogni, i Meli, i Peri in più scelte qualità, colla semplice operazione dell'innesto a gemma.

Tale operazione, che è la più generalmente usitata per le piante fruttifere, consiste nell'introdurre una gemma od un bottone, con una piccola porzione di corteccia, sotto la corteccia del soggetto. Per ciò effettuare si fa sopra questo coll'innestatoio, penetrando fino al legno, una incisione longitudinale di circa cinque centimetri, la quale termini contro un'altra orizzontale di circa due centimetri; l'innesto da applicarsi, detto scudetto, sia distaccato dal ramo parimenti in linfa, colla precisa forma

suono triste e piano, come se qualcuno avesse toccato le corde, e... ad un tratto una voce grossa d'uomo assonnato esce da un angolo:

— Chi è?

Janco arresta la respirazione, ma la voce grossa si ripete:

— Chi è?

Si accende un fiammifero e... o Dio!... si sentono colpi, lagrime, gridi: per carità! Il latrare dei cani, la luce delle candele che corrono, voci, rumore in tutta la casa...

Il giorno dopo, il povero Janco stava davanti ai giudici. Bisognava giudicarlo come un ladro? Certamente. Egli certo era penetrato là per rubare. Il sindaco del villaggio e i giudici lo guardarono fisso, severi, quand'egli fu davanti a loro, col dito in bocca, cogli occhi stralunati dallo spavento, piccolo, magro, percosso... Come giudicarlo?... Egli, che non aveva dieci anni e si reggeva a stento in piedi?... Metterlo in prigione?... Bisognava, però, avere un po' di compassione! Che il guardiano lo prenda e lo bastoni per fargli passar la voglia di rubare, e basta.

Fu chiamato il guardiano Stach. — Prendilo, e fagli ricordar bene il suo fallo.

Stach scrollò il suo capo sciocco e bestiale, prese Janco sotto il braccio come un gattino e lo portò nel fenile. Il ragazzino non capiva nulla; era spaventatissimo e non proferiva una

di un pennino di metallo, avente al centro una buona gemma, come d'ordinario esiste in detta stagione all'ascella delle foglie. Ciò fatto sollevansi dal tronco o ramo del soggetto le due labbra di corteccia, quel tanto che occorre per farvi passare lo scudetto, collocandolo di sotto ed in modo che i due tagli orizzontali coincidano perfettamente. Quest'operazione, la quale deve farsi con prontezza e delicatezza, vuol essere ultimata con una legatura di corteccia di tiglio, con striscie di Raphia o grosso filo di lana, che cinga e mantenga aderenti le due parti onde impedire il prosciugamento della linfa vitale (o sava), dalla quale dipende lo sviluppo della gemma innestata. Cotest'innesto deve applicarsi nella parte più liscia del soggetto, a quell'altezza che meglio si addice alla foggia che si propone il giardiniere, da ambe le parti, cioè doppie, o da una sola secondo che viene destinata la forma della pianta, vale a dire a due branche o ad una sola.

B.

CRONACA PROVINCIALE

Da Parenzo

Tombola. Domenica con splendido tempo si tenne l'annunciato gioco di Tombola della «Società operaia». La quaderna fu vinta da Franc. Rabusin e Stef. Deretto, la cinquina dal quindicenne Vittorio Ivo e la tombola da Antonio Velich da Orsera.

Ferimento. Domenica sera Giovanni Crosilla da Sterna di Grisignana, dimorante a Parenzo ritornava da una osteria di «Via della stazione», quando nei pressi della chiesa di San Eleuterio s'accorse, che veniva inseguito da alcuni individui. Egli s'avvicinò a due cittadini chiedendo loro soccorso e dicendo di essere in pericolo di vita. Intanto uno degli inseguitori Pietro Voivoda da Colmo, dimorante a Visignano gli si avventa addosso ferendolo con arma da taglio nella legione lombare e poi si dava alla fuga. Il ferito fu tosto portato nell'ambulanza del dott. Ig. Vecchi e poscia all'ospedale.

Il feritore poco dopo fu arrestato dai gendarmi presso Villa Rados mentre ritornava a Visignano. Il suo compagno è certo Michele Legovich. Si ignorano le cause del fatto.

Abbordaggio e affondamento. Lunedì sera, a circa due miglia e mezzo dall'isola di S. Nicolò navigava il veliero piranese «Gloria F.», partito da Sebenico venerdì mattina con 70 tonnellate di carbone per Pirano. Il veliero aveva i fanali accesi e filava

parola; guardava come un uccello acchiappato. Solamente quando Stach disteso sul fienile, e colla cinghia gli diede sulle carni nude un gran colpo con tutta la sua forza egli gridò: «mamma!» E ogni volta che la cinghia lo colpiva ei ripeteva: «mamma, mamma!» sempre più piano finché tacque e non chiamò più la mamma....

Sciocchi, cattivi giudici! Sciocco, cattivo Stach! Chi mai batte così i bambini?... E quello lì era sempre così debilino, piccino, respirava appena!...

Venne la madre a prenderlo, e fu costretta di portarlo sulle braccia, e lo pose su letto. Non si alzò più Janco; e il terzo giorno respirava appena appena sotto una copertuccia.

Le rondini garrivano fra le ciliege che crescevano vicino alla casetta; un raggio di sole entrava per la finestra aperta e illuminava colla luce d'oro il capo arruffato e il visetto esangue. Questo raggio era come una via per la quale se ne andava la piccola anima al cielo. Com'era bene che, almeno nel momento della morte, gli apparisse una via larga e luminosa: la sua vita era un sentiero così spinoso e stretto!... Respirava ancora appena quel petto incavato; e il suo viso sembrava bere una musica che giungeva dalla finestra. Era la sera. Le ragazze cantavano, tornando dalla falciatura: «O, sui prati, verdi prati...» e dal ruscello veniva come un

dalle 4 a 5 miglia, quando a un tratto il capitano Rosso s'accorse che un piroscato gli navigava contro a Levante. Egli fece segnale, ma il piroscato, che era il Petka dalla società «Ragusea», continuava la corsa e poco dopo urtava con la prua al fianco sinistro del veliero e lo affondava. In seguito agli urli dei marinai il Petka, che continuò a filare per 350 m. ritornò al posto dell'abbordaggio a recuperare i marinai e il capitano, che intanto s'erano salvati nel «caicco». — L'equipaggio del veliero fu portato a Pola, donde martedì mattina partirono a bordo dell'Arsa per Pirano.

Martedì mattina una tartana chiozzotta dal sig. Gius. Rossi portò nel nostro porto alcuni attrezzi e una cassetta di legno contenente 234 cor., recuperata sul luogo del disastro.

L'armatore piranese Zarotti, proprietario del «Gloria F.» risente un danno di 28.000 corf.

Pellegrini di Barbana!! Domenica sera alle 9 entrava nel nostro porto il piroscato «Risano» con molti passeggeri di Pola, Rovigno, Orsera e Parenzo che s'erano recati a Barbana.

Da bordo uscivano dei canti di salmi, che quando il piroscato si accostò al molo si cambiarono in evviva ironiche a Parenzo, a San Mauro, al vescovo Flapp. Numerosi cittadini, che passeggiavano, ne furono seccati e reagirono con fischi e grida. Da bordo allora si cominciò a battere le mani in modo canzonatorio e a ingiuriare la popolazione parentina. Nuovi fischi e urli raddoppiati di cittadini, indussero il capitano a scostarsi per evitare maggiori guai.

Noi non facciamo commenti, diciamo soltanto a quei signori gitanti che un po' di creanza non starebbe loro male.

Lettera aperta al nuovo direttore delle Carceri di Capodistria.

Signor direttore, sia Ella il benvenuto! Le parrà forse strano fra il coro delle felicitazioni ufficiali udire anche il nostro saluto, il saluto del portavoce di Capodistria italiana e liberale. Sì, lo crediamo, il nostro salve Le parrà strano — ma ne stia certo esso è sincero, più sincero di molti altri. Molto ci ripromettiamo da Lei, molto attendiamo.

Signor direttore, il suo predecessore parte lasciando nei capodistriani poca buona memoria di sé; sotto la sua direzione il corpo delle guardie carcerarie fu quasi completamente slavizzato. Per lo addietro esso era composto se non di italiani, per lo meno di figli di questa terra nostra,

gorgheggiò. Janco ascoltava un'ultima volta come la campagna cantava.... Sulla coperta, vicino a lui giaceva il suo violino di scorsa. Ad un tratto il viso del bimbo morente s'illuminò e le labbra tremanti domandarono:

— Mamma!

— Cosa vuoi, figliuolo? — disse la madre.

— Mamma, il Buon Dio mi darà in cielo un vero violino?

— Te lo darà, figliuolo, te lo darà, — rispose la madre, ma non poté più dir nulla: il suo petto si rompeva di dolore; gemette:

— O, Gesù, Gesù! — e cadde sul baule e scoppiò in un pianto dirotto come una pazza.

Rialzando la testa guardò il ragazzo. Gli occhi del piccolo musicante erano aperti e fissi; il viso era serio, mesto, affilato. Anche il raggio era sparito. Pace a te, Janco!

Qualche giorno dopo, tornarono dall'Italia i signori del palazzo. Tornò la signorina e il signore che le faceva la corte.

Il signore disse:
— Che bel paese è l'Italia!
— E che gente musicale! — soggiunge la signorina. — Si è così felici di cercare laggiù dei talenti artistici e di proteggerli!...

Sulla tomba di Janco sussurravano gli abeti....

Enrico Sienkiewicz.

Per le malattie di petto

Grazie alle sapienti ricerche dell'illustre Dottor Giuseppe Bandiera di Palermo, la terapia delle malattie di petto annovera da molti anni il più energico specifico per combatterle e, molto spesso vincerle.

La **Pozione antisettica** è, infatti, il rimedio sovrano per curare tutta la serie dei processi morbosi, che si svolgono nello apparato respiratorio; dalla più mite forma di catarro laringeo alla bronco-alveolite specifica.

Le laringiti, le tracheiti, i catarri bronchiali e polmonali, acuti e cronici, la tosse dell'influenza, ecc. sono trattati con successo in molti ospedali e nella pratica di numerosi medici. Ma dove la **Pozione antisettica** spiega maggiormente la sua efficacia curativa è nella tubercolosi polmonale, determinando, come per incanto, un notevole e progressivo miglioramento dello stato generale dell'infermo.

La vasta esperienza dei più illustri scienziati ritiene che la **Pozione antisettica Bandiera** è ormai l'unico rimedio efficace per le affezioni bronco-polmonali.

Bando, adunque, allo infinito sciamismo empirico e si dia la preferenza a tale specifico, che non irrita affatto le vie dirigenti, anche dopo un uso prolungato, mentre contiene tutti i principii attivi per curare le predette infermità. Partecipiamo, infine, a chi può averne interesse, che uno dei principali depositi autorizzati per la vendita di tale potente farmaco è quello della rispettabile **Farmacia Centrale di Giov. Torta** di Torino (via Roma, 2). Alla stessa, quindi, bisogna dirigersi per ottenere la **Pozione antisettica Bandiera**, che si spedisce anche mediante pacco postale in porto assegnato.

di figli dell'Istria. Fra la città e il corpo delle guardie carcerarie correvano ottimi rapporti: or tutto è mutato; sotto il Suo predecessore avvennero a dirittura infortunate di gente straniera, nemica della città e dei suoi abitanti. I figli dell'Istria si contano ora sulle dita, le guardie vennero assoldate sui dirupi del Carso goriziano e nelle steppe del Cragno. Questo elemento nuovo, ignaro della lingua e dei costumi della città che lo ospita, vivacchia appartato dalla popolazione nostra, vegeta solo odiando ed odiato.

Signor direttore, noi non pretendiamo che il corpo delle guardie sia composto tutto d'italiani; noi sappiamo che la maggioranza dei carcerati è slava e che i secondini devono quindi conoscere quella lingua. No, noi non pretendiamo che le guardie sieno tutte italiane; ma siano preferiti nei concorsi i figli dell'Istria a quelli del Cragno; vengano presi in considerazione anche gli indigeni, tanto della città che della provincia; cessi una bella volta l'importazione d'ospiti sgraditi da oltr'alpe. Trovar in Istria guardiani che conoscano l'italiano, lo slavo, e se si vuole anche il tedesco, non sarà poi tanto difficile!

Signor direttore, non sappiamo se proprio a Lei spetta la mansione di nominare i secondini; siamo certi però che una Sua parola, un Suo consiglio possono molto.

All'opera dunque, signor direttore: Capodistria e l'Istria tutta Le saranno grate.

L'«Egida»

DA UNA DOMENICA ALL'ALTRA

«Pagine istriane». In edizione di lusso è uscito il numero giugno-agosto dell'importante periodico «Pagine istriane», che per l'opera sua benefica in riguardi scientifici e letterari meriterebbe il più largo plauso degli istriani.

Il contenuto dell'elegante opuscolo è il seguente:

Nicolò Cobol, Pietro Kandler. — *C. D. F.*, L'italianità di Pisino nei secoli scorsi (cont. e fine). — *Giovanni Quarantotto*, Ricordando il Petrarca. — *Baccio Ziliotto*, Distici inediti di un umanista piranese. — *Filippo Zamboni*, Dal Carso a Trieste. — Il cocale. — *A. Guglielmo Marconi* (versi). — *Ferd. Pasini*, Nova montiana (cont.). — *G. Vesnaver*, Notizie storiche di Grisignana (continua). — *Gius. Vasilich*, Sull'origine dei conti di Veglia sedicenti Frangipani (studio critico) (continua). — *Prof. F. Maier*, L'archivio antico del municipio di Capodistria (continua). — *Bibliografia*. — *Notizie e pubblicazioni*. — *Necrologie*.

Il primo articolo, scritto per onorare il nostro Kandler, è dettato da studi ben profondi e non pecca quindi

di passione; il secondo lo segnaliamo in modo speciale e ci piace trascrivere le ultime righe si nobilmente sentite da Camillo De Franceschi:

«...Se dunque oggi tutti gl'italiani dell'Istria, ai quali il gelido soffio dello scetticismo — triste fenomeno dell'età nostra — non ha spento ancora nei cuori ogni idealità patria, si danno convegno a Pisino, in questa strategica roca nazionale di primissima importanza, nella lotta contro l'invadente Slavismo, essi non fanno che un'opera di legittima e necessaria difesa, volendo mantenere incolume alla minacciata città il carattere italiano, suo nobile patrimonio secolare».

Il bravo giovane Quarantotto, che co' seri suoi studi si fa onore ed onora la patria, ricorda con ben lodevole maestria il Petrarca; Baccio Ziliotto, un triestino che ama l'Istria e che s'occupa con amore di studiarla, ci dà anche in questo numero delle «Pagine istriane», prova del suo affetto; il prof. Zamboni di Vienna ci onora co' suoi versi; il prof. Pasini con l'articolo «Nova montiana», che desterà un plauso d'ammirazione in tutta Italia.

I lavori storici di G. Vesnaver e di Gius. Vasilich dicono dei loro faticosi importanti studi, ed infine la continuazione paziente del lavoro del prof. Maier ci obbliga a lodare sentitamente il distinto concittadino.

Concludendo diremo che le «Pagine istriane» continuano in modo ben degno l'opera della «Provincia dell'Istria» e che i valenti collaboratori meritano la riconoscenza di coloro che amano il decoro del proprio paese.

Sempre a proposito di pubblica nettezza. Non è peggior sordo di chi non vuol sentire e in questo caso chi non vuol sentire, ci spiace a dirlo, sono quelle autorità a cui più che a tutti dovrebbe stare a cuore la nettezza. Abbiamo scritto e scritto, ma i mucchi d'immondezze in parecchie vie secondarie sono ancora lì a beatificare col loro profumo e gli abitanti di quelle contrade, beati loro! e i cittadini e i forestieri che passano. Una donna a cui io giorni fa, passando per una via, feci il rimprovero perchè, dopo aver scopato davanti alla porta di casa, metteva i rifiuti in un canto della via, mi rispose: e dove ho da metterli forse in casa, se in casa tanto che ci stiamo noi, e anche mettendoli in casa chi li porterà via? almeno che avessi un luogo scoperto. E queste sono ragioni giuste che danno da pensare e dovrebbero spingere i fattori direttori a studiare e provvedere ad un sistema di nettezza meno primitivo del nostro. Si è pensato per l'acqua, per la luce e per tante altre cose, si pensi anche per questa. Restare lì, come i fatalisti, ad attendere che il destino provveda non va; la nettezza pubblica, per la nostra città, che proprio proprio non

Versate i vostri capitali alla Banca popolare Capodistriana, a sei anni fisso, e vi renderanno il 4 $\frac{1}{2}$ $\frac{0}{10}$ garantito netto di tassa rendita.

(Vedi operazioni della Banca in IV pagina).

si distingue in questo riguardo, è un argomento che meriterebbe tutta l'attenzione: scommetto che con un po' di studio e buona volontà, cose che purtroppo mancano in molti, facili a criticare ma difficili a lavorare, si troverebbe anche il mezzo di spendere poco di più di quello che si spende, e di stare meglio di quello che si sta.

Per l'abbellimento. La piazza del Brolo, esclusa la facciata del Vesco-vato, che presenta uno sconcio e un pericolo costante, è una piazza bellissima, che particolarmente dopo che tutt'intorno, per merito della società di abbellimento, vennero messe le piante di acacie che hanno uno sviluppo rigoglioso, è assunto un aspetto ridente. Ciò che però la deturpa è quel gruppo di piante, mezzo asciutte che stanno in adorazione intorno al fonte di mezzo. Si levino via quelle piante, e al più presto, per sostituirle eventualmente con un gruppo di acacie e fra le acacie poscia si metta qualche sedile. Ai tanti meriti acquistati, la società di abbellimento, col suo zelante direttore Schaffenhauer, aggiunga anche questo.

E già che parliamo di Società di abbellimento, nel giardinetto di «Piazza Calafati» sarebbe bene di rimettere la ghiaia nei viali. Anche quello lì può diventare un lieto ritrovo in cui in seguito nel mezzo si potrà porre un ricordo di qualcuno dei nostri grandi... In qualche paese si abbonda di ricordi marmorei da noi invece è l'opposto; la coscienza nazionale, ne' più, per mancanza di coltura è ancora molto ma molto in basso, abbiamo ancora molto cammino da percorrere. A sentir qualcuno parrebbe chi sa quali grandi salti, in rapporto a coltura, s'abbia fatto.

Alla consorella Lussingrande. La città nostra saluta giuliva il nuovo sindaco di Lussingrande, che, vero liberale com'è ed aiutato dagli amici di lavoro, saprà far prosperare moralmente ed economicamente la cara consorella del Quarnaro, alla quale mandiamo fraterne congratulazioni.

Dimenticanza. Il comitato organizzatore della gita per Parenzo ci prega di rilevare pubblicamente quanto abbia contribuito la banda del «Corpo musicale capodistriano» al buon esito della gita stessa.

Non sarà quindi fuori di luogo pubblicare l'atto di ringraziamento inviato alla Direzione del «Corpo Musicale» dalla Direzione della «Società Operaia»:

«Alla felice riuscita della memorabile gita che la «Società operaia capodistriana» fece a Parenzo nel giorno 31 luglio codesta Onorevole Società recò il maggior contributo facendovi intervenire la sua brava banda musicale.

Il concerto che la brava banda musicale, maestrevolmente diretta dal sig. maestro Bucavetz, diede sulla piazza di Parenzo, riscosse meritamente gli applausi e gli elogi generali per l'esattezza e il buon gusto, onde svolse il non facile programma, e dimostrò anche una volta la grande disposizione nell'arte della musica, ond'è fornito il nostro popolo.

Per quanto fece, voglia quest'onorevole Direzione gradire i sensi della nostra profonda gratitudine, e rendersi interprete di questi nostri sentimenti anche presso l'egregio sig. maestro Bucavetz e presso tutti i componenti il bravo corpo filarmonico».

Refrigeranti pioggerelle, nella scorsa settimana, se non giovarono per rinfrescare l'aria come si poteva desiderare e per bagnare le nostre campagne quanto ne avevano ed hanno di bisogno, servirono però per far tirare innanzi alla meno peggio in questo periodo di eccessiva siccità.

E prendiamo quest'occasione per lodare altamente ancora la buon'opera del nostro Municipio, che saggiamente ha provveduto ed a tempo, alla seconda condotta d'acqua in città.

La prima, merito dei nostri nomi, non bastava, specialmente nei mesi d'estate, per dare la quantità d'acqua

necessaria all'odierno bisogno locale, mentre le due condutture, messe quest'anno dal tempo a prova ben severa, ci danno tanta garanzia da poter suggerire tranquilli alle nostre brave massaie:

Non fate risparmio d'acqua, che ne abbiamo in abbondanza!

Non si vuol rispondere al reclamo che alla fine dello scorso anno il nostro Comune presentò contro il divieto dell'autorità politica di usare la sala del palazzo Tacco, quantunque il sopraluogo abbia la data del 23 febbraio a. c.

La produzione delle nostre saline fu di quintali 120 mila di sale, superiore di 40.000 quintali alla quantità prescritta dallo stato.

Per ordine dell'autorità di finanza il confezionamento del sale ebbe termine ieri: ciò si giustifica col fatto che i magazzini di città non possono contenere un maggiore quantitativo di sale.

A Pirano ha luogo quest'oggi una grandiosa festa popolare a totale beneficio della «Lega Nazionale». Non pochi capodistriani si recheranno alla simpatica consorella istriana e porteranno il loro obolo al patriottico sodalizio.

Il Corpo Musicale Capodistriano ha indetto per oggi e domani l'annuale festa di ballo sulla amena spianata del «Belvedere».

La festa comprende una passeggiata musicale, una grandiosa pesca miracolosa e un concerto, che la banda darà domani alle ore 11 ant. sulla spianata stessa.

Come di consueto tutto fa sperare, che la festa riuscirà in conformità agli intendimenti del solerte comitato organizzatore.

Oblazioni. La Signorina Maria Sestan, per onorare la memoria dei suoi defunti fratello e cognata, devolveva corone 6 al locale gruppo della «Lega Nazionale».

Da Pieri Attilio Cor. 7.03 raccolte durante la cena del comitato organizzatore la gita a Parenzo della Società Operaia.

La Banca Popolare Capodistriana

Consorzio registrato a garanzia limitata
Fa le seguenti operazioni:

I. Accorda prestiti verso cambiale con garanzia di almeno due firme, per un termine non inferiore ad uno e non superiore a sei mesi, al 6% più $\frac{1}{4}$ % per spese di provvigione.

Previo avviso di otto giorni dalla loro scadenza, le cambiali potranno venir rinnovate, qualora venga restituito un quinto della somma o quella frazione minore che, in ogni singolo caso, fu dalla Direzione se di sua spettanza, altrimenti dal Consiglio di Amministrazione eccezionalmente accordata.

II. Sconta cambiali, con almeno due firme, a scadenza non superiore a sei mesi al 6% più $\frac{1}{4}$ % per spese di provvigione.

III. Apre conti correnti garantiti con fidejussione di due o più firme solventi, per la durata massima di due anni al 6% più $\frac{1}{4}$ % per spese di provvigione.

IV. Investe denari in effetti di sicurezza pupillare ed in ipoteche di sicurezza prammaticale a condizioni da stabilirsi.

V. Da prestiti a debitoriale, verso rimborso in rate mensili per la durata fino a cinque anni, con garanzia di almeno due firme al 6% più $\frac{1}{4}$ % annuo per spese di provvigione.

VI. Assume amministrazioni per conto di terzi a condizioni da stabilirsi.

VII. Fa il servizio di cassa per conto di terzi a condizioni da stabilirsi.

VIII. Assume incassi e pagamenti per conto di Società cooperative di produzione, di consumo e di ditte protocollate a condizioni da stabilirsi.

IX. Riceve valori in custodia e provvede per l'incasso dei medesimi, verso una provvigione di $\frac{1}{2}$ % sino

a corone mille e $\frac{1}{100}$ sopra corone mille, per il termine massimo di sei mesi.

X. Accorda sovvenzioni verso pegni di valori pubblici, non oltre i $\frac{1}{5}$ del loro valore di Borsa, al 6% e sente di spese di provvigione.

XI. Assume operazioni di cambio e compravendita di titoli, cartelle e promesse di lotteria ecc. ecc., anche in forma rateale.

XII. Riceve somme di denaro:

A. in bancogiro
per qualunque importo, non prelevando però più di 500 corone al giorno, a vista al 2 $\frac{1}{4}$ %.

B. in Conto corrente
1. per qualunque importo prelevabile verso preavviso di tre giorni al 3%.

2. per qualunque importo, a tre mesi fisso, prelevabile verso preavviso di quindici giorni al 3 $\frac{1}{4}$ %.

3. per qualunque importo, a sei mesi fisso, prelevabile verso preavviso di ventun giorni al 3 $\frac{1}{2}$ %.

4. per qualunque importo, a un anno fisso, prelevabile verso preavviso di un mese al 3 $\frac{3}{4}$ %.

C. al piccolo risparmio
rilascia ad ogni singola ditta non più di un libretto, per versamenti mensili non superiori a Corone 50 ad eccezione del primo versamento che viene accettato per qualunque importo. Il piccolo risparmio non potrà essere mai superiore all'importo massimo di Corone 1000. — Rimborsi si effettueranno con preavviso di cinque giorni al 4%.

D. in deposito prestiti ipotecari
per qualunque importo, a sei anni fisso, (Vedi progetto votato dal Consiglio di Amministrazione addì 5 Dicembre 1903) al 4 $\frac{1}{2}$ %.

Tutte le condizioni indicate sono valevoli fino a nuovo avviso.

Ogni domanda evasa di sovvenzione o mutuo sarà valevole entro i primi quindici giorni da quello dell'accettazione da parte della Direzione o del Consiglio.

Capodistria, 1 maggio 1904.

LA DIREZIONE

BANCA POPOLARE CAPODISTRIANA

Associazione di Commercianti ed Industriali

ORARIO D'UFFICIO:

Nei giorni feriali dalle 9 alle 12 ant. e dalle 3 alle 6 pom.

Nei giorni festivi dalle 9 alle 12 ant. Il Direttore di turno si troverà negli uffici nei giorni feriali: dalle 9 alle 10 ant. e dalle 5 alle 6 pom.

Nei giorni festivi: dalle 11 alle 12 ant.

AVVISO

La Banca popolare capodistriana per facilitare il cambio della moneta spicciola ed in argento riceve in versamento a titolo di deposito ed in pagamento la moneta stessa purchè sia consegnata in sacchetti sigillati e muniti del timbro della ditta che effettua il versamento.

I sacchetti devono esser completati in questo modo:

Pezzi da 2 Cent. 1000 pari a Cor. 20
 » » 10 » 2000 » » » 200
 » » 20 » 1000 » » » 200
 » » 1 Cor. 1000 » » » 1000
 » » 1 Fior. 500 » » » 1000
 » » 5 Cor. 200 » » » 1000

CIRCOLARE

della sezione agricola

dell'Associaz. di Commercianti ed Industriali

La sottoscritta si pregia di avvertire i Signori Soci che il bandajo *Pellachiar Francesco*, in Callegaria, terrà a loro disposizione delle macchine irroratrici, cedendole a nolo al prezzo di soldi 20 il giorno. Riparazioni di eventuali rotture causate da negligenza di chi userà le macchine, dovranno venir risarcite.

Per quei soci che intendessero acquistare irroratrici per proprio conto, le dette macchine verranno calcolate a fior. 7.50 l'una.

Le macchine sono affatto nuove e di sistema uso Vermorel.

Capodistria 25 aprile 1904.

LA PRESIDENZA

Achille Piacentini, redattore responsabile
Capodistria, Tip. Cobol & Priora.

Orario della Ferrovia Trieste - Parenzo

e viceversa

a) Trieste-Parenzo		
ant.	pom.	pom.
5.20	3.25	7.05
5.44	3.50	7.29
5.49	3.55	7.34
5.55	4.01	7.40
6.07	4.12	7.51
6.15	4.20	8.00
6.36	4.39	8.19
6.43	4.44	8.25
7.03	4.59	8.40
7.20	5.15	8.54
7.35	5.29	9.07
7.40	5.34	9.12
7.53	5.46	9.22
8.12	6.04	9.40
8.25	6.16	9.51
8.31	6.22	9.57
8.45	6.35	10.10
9.05	6.55	—
9.16	7.06	—
9.30	7.20	—
9.43	7.33	—
9.52	7.42	—
10.06	7.56	—
10.32	8.22	—
10.52	8.42	—
11.05	8.55	—
11.14	9.04	—
11.30	9.20	—
11.49	9.39	—
11.58	9.48	—
12.10	10. —	—
12.30	10.20	—

b) Parenzo-Trieste		
ant.	ant.	pom.
—	5.15	3.10
—	5.40	3.33
—	5.56	3.48
—	6.06	3.57
—	6.27	4.18
—	6.41	4.32
—	6.50	4.41
—	7.04	4.55
—	7.22	5.12
—	7.49	5.39
—	8.04	5.54
—	8.17	6.07
—	8.32	6.22
—	8.41	6.31
—	8.50	6.40
5.35	9.10	7. —
5.47	9.23	7.13
5.52	9.29	7.19
6.03	9.41	7.31
6.19	9.58	7.47
6.27	10.07	7.56
6.32	10.13	8.01
6.44	10.26	8.14
7.02	10.46	8.39
7.15	11.01	8.52
7.24	11.12	9.02
7.40	11.29	9.19
7.49	11.40	9.30
7.57	11.50	9.40
8.03	11.57	9.47
8.08	12.03	9.53
8.30	12.25	10.15

Nuova Società Citt. di Navigazione a Vapore

CAPODISTRIA-TRIESTE

Col giorno 11 Agosto 1904 fino a nuovo avviso i piroscafi sociali seguiranno (tempo permettendo) nelle gite giornaliere il seguente orario nei giorni feriali:

Da Capodistria per Trieste

I corsa ore 6 ant., II corsa ore 7.15 ant., III corsa (post.) ore 9 ant., IV corsa ore 1.30 pom., V corsa (post.) ore 4.15 pom., VI corsa ore 7.30 pom.

Nei giorni festivi:

I corsa ore 6 ant., II corsa ore 7.15 ant., III corsa (post.) ore 9 ant., IV corsa (post.) ore 5 pom.

Da Trieste per Capodistria

Nei giorni feriali:

I corsa ore 7.45 ant., II corsa ore 11 ant., III corsa (post.) ore 12.05 mer., IV corsa ore 2.45 pom., V corsa ore 6 pom., VI corsa ore 8.30 pom.

Nei giorni festivi:

I corsa ore 7.45 ant., II corsa ore 11 ant., III corsa (post.) ore 12.05 mer., IV corsa ore 6 pom.

Prezzi di passaggio: I posto soldi 20 — II posto soldi 10 indistintamente.

Accettazioni e nolo delle merci da convenirsi col capitano. — Il punto d'approdo a Capodistria è il Porto a Trieste la Riva della Sanità.

Facilitazioni doganali accordate col decreto dell'I. R. Direzione di Finanza dd. Trieste 28 marzo 1902 N. 11277.

Capodistria, 3 Agosto 1904.

LA DIREZIONE